

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

IL FATTO MIO

Il fatto mio è nato con l' uomo ; la sua storia quindi rimonta ad Adamo. Ma lasciando a' barbassori di trattarne ex-professo, ci contentiamo di guardare un pocolino indietro. Prima del 27 di gennajo tutta la somma della sapienza, e quel che è più della morale politica e privata del cittadino, stava rinchiusa nella magica parola *il fatto mio*. Quando si voleva dichiarare la profession di fede dei propri principj, bastava dire: io sono uomo che penso solo *al fatto mio*; quando un padre, un uomo d' esperienza voleva ammonire il figliuolo o consigliare un giovanetto, gli diceva: bada *al fatto tuo*; quando si voleva fare il migliore attestato della buona vita di un galantuomo, si conchiudeva: egli si è fatto sempre *il fatto suo*. Quello che era sistema rigido del despotismo, di fare che nessuno s' impacciasse delle cose pubbliche, dei negozi governativi (che si insisteva a dire pertinenti solo al principe,) si era ricevuto in buona coscienza da tutti, perciocchè a ciascuna tornava comodo di non mettere in questione la propria testa, badando solo a convertire tutto il problema in assicurare *il pane*, che è il tema sopra cui si esegue la grande variazione *fatto mio*. Perciocchè non solo *pane stvit homo*: cioè col *pane* e per virtù del *fatto mio* venivano diverse giunterelle, con cui si dava a vivere pure molta servitù, si acquistavan terre per campare coloni, si tenevan cocchi, si davan banchetti, si faceva lusso per esercitare le altrui industrie ed il commercio, servendo a tutto questo maravigliosamente il coraggio di dimandare, di pigliar da altri, di spartire con altri ec. ec. ec.

Dopo il 27, anzi il 29 di gennajo, *fatto mio* soffrì avaria ma non perciò andò al tut-

to in fondo. Trovò messo in luogo suo la voce *patria*, e con quella natura sua che non fallisce mai cominciò a tentare vie conciliative con la sua nemica, e tanto fece che si appigliò ad esso come ad unica ancora di salvezza. Tutto quel che si vedeva e si udiva era sempre in servizio di lei; per lei l' uomo d' ingegno si sacrificava ad accettare anzi a chiedere una carica, per lei l' uom senza ingegno metteva giù il merito della modestia, e per adoperare in pro di lei il suo zelo gareggiava col primo: per lei l' uom liberale, a sostenere le franchigie con sicurtà, offeriva sè medesimo nelle pubbliche bisogne: per lei si armava il braccio cittadino: per lei, incredibile! si giungeva sino all' ufficio odioso della spia e della denunzia! si accettavano pure le croci per la patria! Le dolcezze domestiche, i piaceri della metropoli andavano in oblio: si partiva soli per province nebbiose, per province alpestri, a sostenere difficili pericolosi incarichi: tutto, tutto per la patria. Ma il *fatto mio* non era morto, il *fatto mio* non era servitore umilissimo della patria: la patria nuova tra noi, nobilissima e generosissima, senz' avvedersene e senza volerlo, salvo il nome era nel vero divenuta la serva del *fatto mio*. Questo non più mascherato, non più modesto, addivenne baldanzoso e ripigliò le sue mene antiche e le sue macchinazioni, e ingrato! giunse a minacciare l' infelice patria di pericoli e di morte, se ella nol faceva soddisfatto. La patria da matrona è divenuta già povera e quasi cenciosa: di quà di là il *fatto mio* l' arraffa, la stira, la dimena, la lacera, e quello va e ritorna sempre con migliori spoglie e con maggiore avidità. La generosa non ha più che dare: cariche, onori, danari, pazienza, ringraziamenti, promesse ec: non ha più che

dare. È stata veramente saccheggiata, e non basta: il crudel *fatto mio* vuol proprio maltrattarla nella persona: la patria per tanti spogli, per tante violenze ed ingiurie ci è venuta meno, ed il *fatto mio* benchè vegga dietro di sè il formidabile autore della sua esistenza, fortissimo ed inesorato, il dispotismo che si accinge anch'esso al *fatto suo*, non si perde d'animo perciò: chè esso è nato dal medesimo, e si avvinchierà nuovamente a lui, e tornerà a molcirlo, ad abbassare gli occhi, a calare i ginocchi e con metro diverso tornerà alla stessa canzone. Infatti, tra le voci assedio, commissione, polizia, soldati, lazzaroni, odi nuovamente quelle di *fatto mio*, *fatto tuo*, *fatto suo*. Beato, odi a dire, chi pensa solo a' casi suoi, senza impacciarsi delle cose che non ci appartengono; per me non ho nulla a temere, chè non ho voluto sentir mai nè di guardia nazionale, nè di elezione, nè di altrettali cose che non ci riguardano nè punto nè poco. Prudenza questa che scende ab alto, poichè i più insigni personaggi, i più dotti uomini si regolano a tal modo, cioè a pensare a sè stessi prima e poscia alla cosa pubblica. Or che sarà del *fatto mio* per avvenire? Lettori, l'avete veduto! *fatto mio* e patria non possono vivere d'accordo insieme. Quando non esisteva patria, il *fatto mio* ha regnato, quando abbiám riacquistata la patria, il *fatto mio* l'ha ridotta quasi a morte per regnare. Or se vogliamo che ella torni a vita e a vita non peritura, bandiamo per sempre, con forte, con virtuoso animo il paricida *fatto mio*.

AMOR PATRIO

Mariano d' Ayala, eccellente cittadino, quanto operoso e zelante funzionario, ad un ufficio riguardante le elezioni, caldamente rispondeva con una PROTESTA, che ci rammenta i suoi nobili sentimenti, pe' quali ne' tempi più difficili ha parlato con accento alto e sonoro la voce della verità al principe in prò della nazione, alla nazione in favore del principe, col pericolo di scapitare in opinione, se piena e bella non gliel'avesse conceduta l'universale. A quel modo

egli si adoperava sin da allora a rigenerare il paese con la virtù delle idee allontanando l'orribile mezzo della forza.

PROTESTA DELL' INTENDENTE

» Non è nuovo tra noi questo linguaggio. Noi ben riconosciamo da esso l'autore di una politica, che fu la cagione prima de' nostri mali, perocchè essa servì a ingenerare nell'animo de' buoni il sospetto che lo statuto non fosse una spiattellata menzogna, le nostre franchigie una falsità, la nostra rigenerazione una fantasmagoria politica. Il fatto in contraddizione del pensiero; il pensiero in contraddizione de' fatti: ecco il programma di un governo che non potendo esser nè razionale, nè morale, nè forte, fu sempre ipocrita e corruttore. A quali conseguenze non fummo noi tratti e quanti mali non avemmo da piangere? »

» Per troppo amore di libertà, noi strozzammo colle nostre mani medesimo la conquista del sangue nostro; e chi ebbe provocato il misfatto si beffò della nostra innocenza, punì amaramente il nostro giusto risentimento. Egli si credè per poco padrone del campo, signore della vittoria; ma non consultò bene la sua coscienza. Se ciò avesse fatto, avrebbe compreso che il trionfo della forza sopra quella dell'opinione è passeggero, e che nel consentimento de' popoli sta la sicurezza de' governi costituzionali ».

» Or che viene egli a susurrarci all'orecchio il ministero? quali pratiche dobbiamo noi fare perchè le elezioni tornino a suo vantaggio? E potremmo noi legalmente, onestamente, esser chiamati a questo ufficio? — O esso inganna se stesso, ed è stupido; o inganna la Nazione, ed è maligno. Dopo i fatti lagrimevolmente occorsi e che tutt'ora van pigliando maggiore sviluppo, dovrebbe ben riconoscere che gli uomini di oggi sono quelli di ieri, degli onesti cittadini, cioè, cui piange il cuore di vedersi traditi nelle loro speranze, conculcati ne' loro diritti, avviliti in faccia al consorzio degli italiani fratelli. Son questi, questi i *faziosi* che entrarono nella Camera, e questi stessi faran parte delle altre mille legislature, se altrettante ne vorrà il capriccio e l'arbitrio di chi comanda ».

» Or dunque faccia senno una volta il ministero, e men che all'indole passionata degli

uomini guardi alla natura de' suoi atti. Sta in lui calmar gli animi, rimuovere i sospetti, allontanare dal nostro suolo altre scene di sangue, e per ciò fare è necessario dimenticare il passato. Allontani da se questa politica subdola e vacillante, allontanati la minaccia; la forza delle opinioni è ormai troppo prepotente perchè possa esser superata da quella delle armi ».

» Così facendo, potrà un amministratore far fecondare que' geremi che più sono acconci allo sviluppo delle nostre franchigie; diversamente ei non sarà mai, nè io certo con altri, il carnefice delle nostre istituzioni ».

RECLAMO

Mali, mali moltissimi sorgono ad ogni istante, e il carico viene addossato a voi, sig. ministri, perchè altri il paese non conosce che voi. Lasciando da parte ogni censura politica vi parliamo di quello che riguarda l'amministrativo dello stato. In esso gli affari non solo vanno a rilento, ma spesso restano paralizzati in alcune officine in Napoli e le poche disposizioni emanate non sono eseguite dai Proconsoli delle Province: inerzia quindi, confusione negli uffizii superiori, disobbedienza, rialzamento in quei subalterni. Ma ciò che propriamente forma il dispiacere universale è quel modo arbitrario col quale non rado si conferiscono cariche a chi meno ne merita; quella negazione assoluta a non voler aprire de' concorsi per la parte di esse, a cui nessuno abbia diritto. Quell'obbligo un uomo onesto che ha assoluto bisogno di un impiego a piatire raccomandazioni, senza di cui è follia sperare accoglienza, infine quelle nomine ad alte cariche amministrative di gente in manifesta opposizione dell'opinione pubblica. Non si vuol capire che vi sono giovani che sdegnano umiliarsi, per ottenere il vostro favore? E questi concorsi non debbono essere ristretti ad una classe privilegiata, come si è fatto per l'alunnato a Guardia marina, ove saranno ammessi solo gli alunni di Ponti e strade. Ma che scandalo è questo, aprire un concorso e non ammettere che tassativamente una sola classe di persone; dunque la scienza si rinviene solo in costoro? O pure hanno requisiti nascosti, e noti solamente nel segreto de' vostri gabinetti? Se si tratta di un concorso, tutti coloro che si sentono idonei hanno il dritto di farlo: or non sono solo gli alunni

di Ponti e strade nel caso e nel dritto di scendere al concorso. E nella specie poi facendo generale il concorso, si avrebbero a concorrenti coloro per i quali vi è più presunzione d'idoneità per il mestiere di mare, si avrebbero i Piloti di altura e fra costoro sorgerebbero ottimi uffiziali di Marina; ma questi precisamente si veggono esclusi, perchè non è in loro nobiltà di nascita! Come se l'ingegno non fosse la prima nobiltà dell'uomo! Or bene che si è fatto? Quindici alunni di Ponti e strade dopo aver presentati i loro attestati di nascita, sono stati ammessi al concorso. Con ciò si è stabilita una prerogativa, si è conculcato un dritto sacrosanto che a ciascun cittadino a dar pruova del suo ingegno, quando un pubblico concorso è aperto: si è violato apertamente lo Statuto. Cose di simil fatta, sostengono l'arbitrio e mantengono in vigore vecchie usanze che sono in perfetta opposizione con i principii costituzionali. Tutti an dritto agl'impieghi dice la Carta, come voi ora restringete l'ammissione per una carriera ad un determinato numero d'individui? Come voi circoscrivete il concorso a pochi? Diteci almeno, se le parole non valgono, se gli argomenti non impongono, che cosa ci vorrà perchè si batta altra via? Iddio allontani le conseguenze che son figlie di tal sistema.

PARLIAMOCI CHIARO

Se dal 29 gennaio a questa volta non abbiamo potuto ottenere certi mutamenti tanto necessari alla nostra rigenerazione, ci giova sperare che almeno nella parte più innocente si voglia dare ascolto alla voce di un pubblico sdegnato, che fra tanti dolori cui andava soggetto sotto il passato dispotismo, non poteva neppure dilettersi di assistere ad uno spettacolo. Il monopolio e l'impudenza della passata impresa dei Reali Teatri è tanto noto che non può volgersi in dubbio, e quantunque pel passato il pubblico avesse dovuto impunemente soffrire tutti i soprusi che gli venivan fatti da questa impresa, pure la stampa sotto una rigida censura non lasciava di cantarne le gloriose gesta. Ma poichè tra l'ex soprintendente e l'impresa vi era un perfetto accordo, essa si rideva della stampa e del pubblico e faceva quel che più le talentava, quel che tornava proficuo a lei. Ora però le cose non debbono più andare a tal modo

e quando un pubblico intero per più sere ha espresso il suo malcontento e la sua indignazione contro questa impresa, essa non può e non deve tornare in atto. Si va buccinando che quei bravi soci intendano ripigliare l'antico sistema e tenere per loro conto questa impresa e che abbian già messo in concerto l'Elixir d'amore, sotto la direzione del maestro Mercadante. Questa sarebbe un'impudenza tale da farne arrossire il più sfrontato. Quella impresa non può reggere ed è incompatibile a di nostri, e se per avventura le autorità saranno tanto deboli da farla continuare, sappiano, per Dio! che il pubblico non si oltraggia impunemente, e che esse ne renderanno stretto conto nella loro opinione. Ne assuma l'incarico qualunque persona o società, purchè non sia quella, e si affidi pure la direzione della parte musicale a Mercadante, che ci auguriamo non voglia tradire le speranze che il pubblico ripone nella sua fama; se egli poteva scusarsi per gli artisti e gli spartiti che si rappresentavano per lo addietro, oggi non lo può in verun conto, e badi bene ad adempiere con coscienza il suo ufficio, senza affidarne ad altri la cura, come ha soluto fare, se non vuole essere incolpato del cattivo esito delle produzioni, massime quando non sono sue, almeno per delicatezza. Ma della passata impresa vogliamo se ne sperda anche la memoria.

NON ERA COSÌ

Il giornale del governo seguita la via delle ritrattazioni. Annunziò che il sig. Levraud incaricato degli affari di Francia aveva cessato dalle sue funzioni e che il sig. Bois-le-Comte lo aveva surrogato. Il giorno dopo ci ha detto: *scusate, errammo*. Il sig. Levraud non fu mai amosso. Pare impossibile come un ministro di affari stranieri sia tanto straniero agli affari da non sapere i movimenti diplomatici esteri. È vero però che spesso la forza del desiderio fa parer certo quello che non solo è dubbio, ma che non esiste. Molti si auguravano veder il sig. Levraud mille miglia distante da Napoli, e colla potenza della fantasia creavano richiami, dimissioni, e qualche cosa di più, ma per buona fortuna, dal desiderio alla realtà vi corre un lungo tratto! Ad ogni modo il sig. Levraud resta in qualità d'incaricato della repubblica Francese.

CHIARIMENTO

Alcuni de' nostri lettori avendo fatto avvertenza a questo, che dalla nomina dell'Intendente di Lecce sino alla pubblicazione del num. 78 di questo Giornale, erano corse non più di ore 24, dimandavano come mai avesse potuto in sì poco tempo la Provincia aver notizia di quel Decreto, mostrarsene malcontenta, e far pervenire le sue doglianze sino alla Metropoli. Noi, e perchè non vogliamo prendere sopra di noi più di quanto si convenga, la responsabilità di un articolo che riguarda l'opinione di un individuo rivestito di pubblico ufficio, e per salvarci dalla taccia di inveritieri, facciam manifesto come quell'articolo ci pervenne non direttamente dalla Provincia, ma sì per la *piccola posta a cura di provinciali*. Nel renderci solleciti a far di pubblica ragione il loro reclamo, poichè riguardava ancora un altro funzionario, e ci credevamo in obbligo di non metter tempo in mezzo, perchè il Governo ne avesse avuto ragione, dall'altro canto prendevamo notizie ed informazioni relative alla Provincia. Ora ci viene da altri testè assicurato, che la Provincia medesima sia tranquilla e che il preteso eccitamento non in altro consiste che in quella sollecitudine alle pubbliche bisogne che onora anzi che no i buoni cittadini, che la Provincia nulla ancora conosceva della nomina dell'Intendente e però non poteva mostrare nè soddisfazione nè avversione. Però piaccia ritenere il detto reclamo come tutto al più semplice opinione individuale d'ignota persona, quanto al nuovo Intendente, e come erronea supposizione l'eccitamento politico in cui si dava a credere trovarsi la Provincia.

Conviene altresì fin da ora annunziare, che avendo avuta l'opportunità di conoscere vari fatti, pe' quali le accuse scritte nell'*art. Riabilitazioni Costituzionali* contro le polizia ci sono apparse prive di fondamento o male apposte; ci crediamo nel debito di chiarire il vero, e lo faremo nel prossimo numero di domani.

IL GERENTE

Michele Pepe